



Università degli Studi di Pavia
Facoltà di Musicologia

con il contributo di
 **fondazione
cariplo**

PROGETTO *Valorizzazione dei fondi speciali della Biblioteca della Facoltà di Musicologia*
con il contributo della Fondazione CARIPLO

Responsabile PROF. PIETRO ZAPPALÀ – collaboratore: DR. PAOLO ARCAINI

FONDO ALBERT DUNNING, n° 294

IL VOTO DI JEFTE | *DRAMMA SACRO DA CANTARSI NELLA | REAL CHIESA | DE' PP. DOMENICANI
DELL'AQUILA | IN OCCASIONE, CHE I CONFRATELLI DEL | SS. ROSARIO | Fanno ivi celebrar
devota, e supplichevole Festa | A MARIA SS. | Compiendo a 2 Febraro del corrente
anno 1803. | l'anno centesimo, in cui per orribile terre- | moto rovinò la detta Città
dell'Aquila con | la morte di moltissimi Cittadini.*

AQUILA)(Dalle Stampe di Giuseppe Maria Grossi. | *Con permesso de' Superiori.*

xxviii p.; 17 x 13 c. Edizione priva di copertina.

A p. [ii] oltre ai personaggi: «La Musica è del Sig. D. Giuseppe Domenicucci | Maestro di Cappella».

AQUILA 1803

IL VOTO DI JEFTE

DRAMMA SACRO DA CANTARSI NELLA
REAL CHIESA

DE' PP. DOMENICANI DELL' AQUILA

IN OCCASIONE, CHE I CONFRATELLI DEL

SS. ROSARIO

Fanno ivi celebrare devota, e supplichevole Festa

A MARIA SS.

Compiendo a 2 Febraro del corrente anno 1803.

1^o anno centesimo, in cui per orribile terremoto rovinò la detta Città dell' Aquila con la morte di moltissimi Cittadini.



AQUILA X Dalla Stampe di Giuseppe Maria Grossi.
Con Permessò de' Superiori.

INTERLOCUTORI

GEFTE Capo, e Supremo Giudice d' Israele

COSMIRA unica sua Figlia.

BEORI Principe Ebreo.

MISACH Generale dell' Armi.

La Scena è in Masfa.

La Musica è del Sig. D. Giuseppe Domenicucci
Maestro di Cappella

La Festa si solennizza di unanime consenso, ed a
spese comuni di tutti i Confratelli della
Congregazione.

I Deputati della Festa sono

D. GIUSEPPE GATTI

D. SAVERIO FRANCI

D. EMIDIO MORELLI

D. NICOLA ALESANDRI

PARTE ^{X III X} PRIMA.

SCENA PRIMA

Veduta della Città di Masfa.

Gefte, Misach, e Soldati.

CORO

Di Gefte il prode, il forte,
In così faulto giorno
Apprenda l' Eco intorno
Il nome a risonar,
Viva per nostro bene;
Viva per la sua gloria:
Egli ci dia vittoria,
Ci fece trionfar.

Mis. Signore, a' tuoi trionfi
La sua felicità deve Israello,
E brama ogn' un vederti alla pur fine
Di verdi allori imprigionato il crine.

Gef. Amico: il primo esempio
Del divino poter in me non trova
Un Popolo diletto.

Mis. E' ver; ma del tuo braccio
Egli solo si avvalse

Contro l' empio Ammonita .

Tutto fausto è per te . La Patria esulta ,
E fra di quelle mura , onde già prima
Esule ti scacciò , suo Rè ti accoglie .

Gef. Eppure a tanti oggetti
Di tenerezza , e di piacer non sento
Felice il cor , come vorrei .

Mis. Che dici ?

Gef. E non rammenti , o Duce ,
A qual prezzo funesto
La vittoria si ottenne ? E non potrebbe
Alcun de' miei Congiunti
Esser l' oggetto dell' incauto voto ?
Chi sa ? La Figlia La Consorte

Mis. Il Cielo

Tolga augurj sì neri .

Gef. Io tutto temo .
Or vanne al sacro Tempio ;
Preparino i Leviti al giunger mio
Pel sacrificio a Dio
L' Ara , la Scure , il Fuoco , e i sacri Vasi .

Mis. Io volo .

Gef. Ancor ti arresta : Odi qual suono
Di Siftri a noi ne viene ?

Mis. Ecco il momento ,
In cui le tue promesse al Dio di Giuda
Resteranno adempite ,
E le vittoria tue vedrò compite .

Cosmira con seguito di Donzelle

Cos. Ah Padre ! ah mio conforto !

Gef. Figlia Sei tu ?... che incontro !.. oh Dio !

Cos. a 2 (Ah qual pallor di morte (son morto .

Mis. (Il volto gl' ingombiò !)

Gef. (Ahimè qual dura sorte !

Milero , che farò ?)

Cos. Padre , che avvenne ? oh Dio !

Non reggi alla mia vista ?

Gef. Tu sai l' affanno mio ;

Fuggi ti arresta ah ! no .

Cos. O' Cielo ! in che mancai ?

Padre mio Re (mi perdo .)

Mis. Sei sventurata affai ;

Altro ridir non fo .

a 3

Stelle ! che istante è questo ?

Cangia la gioja in lutto :

Mi turbo , e mi funesto

E palpitante stò .

Cos. Dunque

Gef. Dov' è la morte ?

Cos. Parla

Mis. Se tu sapessi

Cos. Io tremo . Un duol sì forte

Mai l' alma mia provò .

Oh quante tetre immagini
 La mente mia perturbano:
 Nel seno ho le voragini
 Del tetro, e oscuro baratro:
 Affetti ogn' or contrarii
 Già l'alma mia combattono.
 Di eventi così varii,
 Che mai pensar dovrò?

SCENA TERZA

Cosmira, e Misach

Cos. Che avvenne mai? che fu? per gra-
 Si accresce il mio martir ... (di in seno
 Di me ch' effer dovrà?

Mis. Devi morire.

Cos. Morire! E qual delitto
 Domanda il sangue mio?

Mis. Nò, ti consola;

Innocente tu sei, ma a questo prezzo
 Scotette il Padre tuo i rei flagelli
 De' temuti Nemici, a Dio rubelli.

Cos. E chi fu l' Ara atroce,
 Privo di umanità, privo di amore
 Dovrà sacrificarmi?

Mis. Il Genitore.

Cos. Ohimè! Che idee son queste? al punto istesso
 Che uno Sposo fedele
 Teneri amplessi a me serbava, accolta
 Fra le braccia mi trovo
 Della morte più nera! oh colpo, oh passo....
 Ah no; che dico? E non si offende il Cielo
 Favellando in tal guisa?
 Sento, che in seno è pura la mia Fede,
 E contenta morirò: un Dio lo chiede.

Mis. O sublime coraggio! in te non resta
 La bell' Alma smentita
 Dall' origine sua: La morte istessa
 Si affretta a coronarti: il Mondo i mali
 Ti fa porre in oblio,
 Ti toglie a noi, ma ti presenta a Dio.

Vanne pur, Donzella invitta

A morir con alma forte,

E produca in te la morte

Bella invidia, e non viltà:

Tu tarai dell' alme grandi

Bell' esempio di valore:

E la Patria, e il Genitore

Di te sol superbo andrà.

X VIII X
SCENA QUARTA

Cosmira, e Beori

Beo. **M**ia speranza, mio Bene; oh Dio! la gioja
Posso appena frenar. Il tuo gran Padre
E' ver che vincitore
De' Nemici tornò?

Cos. Sì.

Beo. Dunque arride
Il Cielo a' nostri affetti?...
Ma perchè mai quel labbro
Resta pallido, e muto? Io più non sono....

Cos. Taci; so, che vuoi dir. Ah Prence amato...
(Lo trafitto, se parlo.)

Beo. Oimè, che avvenne?
Quegl' interrotti accenti in sen mi fanno
Tutto il sangue gelar. Favella, o cara.

Cos. Dimmi; tu mi ami è ver?

Beo. Amata sposa
Qual dubbio ingiusto! e dal tuo core istesso
Tu saperlo nol puoi?
Esamina per poco i detti suoi.

Cos. Sì; ma più certa prova
Ottener ne vorrei.

Beo. Chiedi il mio sangue?

Cos. Chiedo dippiù. Tu devi
Obliarmi per sempre,
E fin da questo istante

X IX X

Cessar (non lo to dir) di essermi amante.

Beo. Crudel a' piedi tuoi
Vuoi vedermi spirar? E perchè mai
Gli amorosi miei sensi
Esprimer non poss' io?

Cos. Perchè non son dovuti al morir mio?

Beo. Infelice! che intesi! e chi crudele
Del tuo sangue avrà sete?

Cos. Il Ben comune,
La sublime vittoria
Di un Popolo divoto,
Il volere di un Dio, di un Padre il Voto.

Beo. Finchè di sangue in sen stilla mi resta
La Sposa invan si spera di rapirmi.

Cos. Di amor ti chiesi un segno, e se ti opponi
Al mio morir, convien, che chiaro io dica
Che mai provasti amor, che mi hai nemica.

Beo. O sentenza fatal!
O abbominevol Sacrificio! Io dunque
Dovrei veder quel volto pien di morte?
Ah! rovini la Patria; ed il Nemico
Abbia i trionfi suoi. Prezzo sì caro
Non ottenga, non brami.

Legge non sento più; ardo di sdegno.
Cosmira, non morrai; mia fede impegno;
Son disperato Amante,
Non odo più consiglio,
I tuo fatal periglio

X X X

Mi somministrar ardir.
Meglio risolvi, e pensa
Parte dell' Alma mia;
Degno di te non fia
Un così fier desir:
Ah quante sietè o pene,
Che straziate il seno!
O mi uccidete; o almeno
Il caro Ben, che adoro,
L' unico mio tesoro
Fatemi raddolcir.

SCENA QUINTA

Cosmira sola

Qual giorno è questo? Ohimè! Dove son' io?
Come in un punto, o Dio,
Da tante contentezze immersa io sono
Nel più profondo abisso
Di duol, di pene amare! A forza tratta
Mi sento ove la tomba
Ha più neri gli orrori. E queste sono
Le felici speranze?
Queste le nozze, a cui fui destinata?
Ah Padre ingiusto! Si morirò svenata;
Ma, pallid' Ombra, a te farò d' intorno.
Ah caro Spolo, ah quanto

X XI X

E' grande il mio penar. Già di vederti
Parmi dolente, e afflito.
Palpito tremo e gelo!
Nè sa trovare almeno il mesto core
Uno sfogo, che basti al suo dolore.
Sventurata in tante pene
Più di me chi vide mai?
Credo unirmi al caro Bene;
Vado in braccio al mio morir.
Ma scuotiti alla fin Cosmira, e pensa,
Che Dio vuol la tua morte,
E che felice forte
Degna d' invidia altrui è questa tua.
Ah! sì gran Dio, la vita
Fu dono tuo, la rendo a te, mi affitti;
Se giungo a indebolirmi; Io son mortale,
E non regge il mio core,
Se non gli vien da te forza, e valore.
Sento già tua voce in seno
Mi da lena, e nuovo ardire;
Son felice, e il mio morire
Vò, contenta, ad incontrar.
Tetre immagini, e funeste
Più non veggo, più non curo
Il mio core è ben ficuro,
E non fa più paventar.

X XII X
SCENA SESTA

Appartamenti di Geste.

Geste, e Misah

Mis. Signor, a' piedi tuoi per me ti prega
Il Popolo commosso. Ogn' un domanda
Di un' innocente a te salva la vita.

Deh! non sia ver, che all' unica tua Figlia
Si appresti, senza esempio, l'ora tua
Nel fior degli anni tuoi barbaro scempio.

Gef. Crudele! il mio dolore
Perchè irriti così? La sola idea
Forse non è bastante

A cimentar la mia Virtù: non fai
A qual sacro dovere
Il mio voto mi astringe?

Mis. Ingiusto voto,
Figlio dell' imprudenza,
Astringer non ti può.

Gef. Come?

Mis. E chi vide
L' Ara di un Dio di pace
Lordarsi mai di sangue
Delle vittime umane?

Gef. E la promessa

Mis. Un fallo

X XIII X

Fu sol la tua promessa; e l' adempirla
Grave delitto a te faria.

Gef. Che ascolto!

Mis. Non ti stupir: Son questi
I sensi d' Israello.

Gef. O vani accenti! Il Cielo
Se amato non avesse
Sì orrendo Sacrificio, a me l' incontro
Non avria destinato

Dell' unica mia Figlia. Ogni opra è vana
Che dipenda da me. Tutto ho perduto,
Nè altro far poss' io,
Che unire alla sua morte il morir mio.

Mis. Che intesi! E farà vero? e Amor lo soffre?
E il cor te lo permette? Ah! troppo ingiusto,
Troppo inumano sei.

SCENA SETTIMA

Cosmèra, e detto indi Beori

Cos. Che veggio! ahimè, tu piangi,
Amato Genitor?

Gef. E chi potrebbe
Le lagrime frenar?

Cos. Io non credetti
Sì debole il tuo cor. Chi fa, che il Cielo
Non si offenda così. Ei vuol di un alma

Libero, e puro il dono, e non l' accetta
Quando forza ne costa.

Mis. Sì, ma non vuol, che cadono svenati
Sù gli Altari incruenti,
Che i figli della greggia, e i più innocenti!

Beo. Vieni, Sposa, mi siegui: In altro lido
Più felice farai,

Cos. Che dici?

Beo. Un Padre

Fuggi, fuggi, se mi ami, un empio Padre,
Che alle stragi, alle morti
Educatò, nutrito, il proprio fangue
Di beber non ricusa....

Cos. E qual linguaggio

Esce da' labbri tuoi?

Beo. Sì mia Cosmira,

Egli solo è il crudel; legge non sente,
Preghiere non ascolta,
Non payenta minacce. Ecco i principj
Di un pacifico Re. Povera Giuda,
Dove ti salverai?

Gef. (Oh qual rossore!

E' strazio ogni suo detto a questo core.)

Mis. A piè dell' Ara atroce

Cadrà vittima esangue

Una figlia sì cara?

Beo. Ma pria vedranfi al suol rivi di fangue
Rispetto più non ho....

Cos. Ma se, più faggio;

La debolezza tua vincer non sai;

Arroffire degg' io che un dì ti amai:

Beo. Basta: non più: t' intesi,

Già mi dicesti affai:

Comprendo, che giammai

Per me provasti amor.

Cos. Gl' ingiusti lagni, ah frena;

Troppo crudel tu sei.

(Miseri affetti miei

Gelatevi nel cor.)

Mis. Signor, che debbo dire

Al Popolo, alle Squadre?

Gef. Che son sgraziato Padre;

Che vivo al mio dolor.

a 4

Cieli! che giorno è questo?

In cento parti e cento

Diviso il cor mi sento

Fra smania, e fra terror!

Beo.) E' questo, altri tiranni,

Cos.) Sollievo a' nostri affanni,

Compenso a un puro ardor?

Gef. E' questo, o giusto Dio,

Il premio al sudor mio,

Mercede a un Genitor?

Mis. E' questo il fortunato

Giorno da noi bramato,

X XVI X
Che tutto spira orror?

a 4

Mille furie mi accendono il seno,
Mille affinni mi squarciano il petto,
Fan contratto lo sdegno, l' affetto,
Più quest' Alma non spera quiete.
Stelle infauste, maligne Comete,
Bafia, basta, non tanto rigor.

Fine della prima Parte.

X XVIII X
PARTE SECONDA

Bevi solo

Ove son? qual funesto,
Apparato di morte
Si fa presente agli occhi miei? D' intorno
Ovunque il piede aggiro, altro non veggio,
Che spaventosi oggetti
Di lutto, e di terror. Ad ogni passo
Agli atterriti miei sguardi tremanti
Sorgon ombre, fantasmi,
Spettri orribili, e neri: Ah! sì, t'intendo
Aura fredda, che in volto
Sospirando mi vai: quest' è il momento,
In cui forse per sempre
Perderò la mia sposa. Ahimè, qual vista!
Eccola: Io la ravviso al dubbio lume
Delle squallide faci,
Che all' Ara si avvicina. Ecco, già porge
Il capo alla bipenne, e il tristo Padre,
Fra coraggio, e timore,
Vibra il colpo fatal.... ferma.... già more.
Deh ti arresta, anima bella,
Non lasciarm' in tante pene:
Presso a te, mia fida stella,
Pallid' Ombra anch' io verrò.

Ma che fingo? con chi parlo?
 Quale smania ho intorno al core!
 Chi per prova intende amore
 Il mio duol comprender può.

Cosmira, Geste, e detto:

Cos. **P**rence, Sposo, che fu? ferma mi ascolta,
 Vieni e rendi più dolce
 Il fin de' giorni miei, che già si appressa.
Beo. Come! presso al morir lieta tu sei?
Cos. Folle! non fai ancor morte che fia?
 E a che temerla? forse
 Per esser sempre in preda alle follie?
 Per soffrire, e sperar, ma sempre incerto?
 Molto sol vive, e bene,
 Chi alla virtù consacra i giorni suoi.
Gef. (O magnanima! o saggia! Il mio dolore
 Nell' udirla parlar divien stupore.)

Misach e detti

Mis. **D**i nuovo, a te, Signor, supplice ogn'uno
 Chiede grazia, e pietà pel mezzo mio.
 Le confuse querele
 Del Popol minaccioso intorno al Tempio;
 Le grida, e i pianti affordano le stelle;

I Sacerdoti istessi, ed i Leviti
 Voglion salva Cosmira in sì bel giorno:
 Ciascun detesta, e aborre
 Veder del proprio sangue
 La tua mano fumar. Risolvi, e poi,
 Se savio, e giusto sei, fa ciò che vuol.
Gef. Vorrei... ma no... che dico?..
 Dovrei... ma come... oh Dio!
 (Che stato è questo mio,
 Consiglio chi mi dà?)
 Dover... la Figlia... il Nume...
 Teme... coraggio... amore...
 Se così fier dolore
 Ho da provar, Regnante,
 Dpongo in quest'istante
 La regia autorità. *parte*
Cof. Ti arresta, non partir *a Misach*
M.s. Al Re mi avvio.
Beo. Lascia, che vada: al Tempio andrò pur io.
Cos. E che pensi di far?
Beo. Quel che mi detta
 Amor, Pietà, Dovere.
Cos. E non paventi i fulmini del Cielo?
Beo. Se un innocente io di salvar m'impegno,
 Meco del Ciel lo sdegno
 Poffanza aver non può.
Cos. Che dice mai?
 Di un eccessivo amor; deh frena alfine

Gl' imperi violenti . Or senti : e questi
 Siano gli ultimi sfoghi
 Delle nostre follie . Tu del mio Core
 Fosti l' unica fiamma ,
 A cui vissi costante , e con te solo
 Lieta godute avria
 Tutte le gioje sus questi' alma amante :
 Ma il Ciel non lo permise ; I suoi voleri
 Dobbiamo rispettar . Un Dio mi chiede ,
 Che può per sempre in più felice sorte
 Riunirti all' amor mio dopo la morte .
Ben. Tutto fia ver , ma se di te mi privi ,
 Sarò privo di vita .
Cos. I nostri nomi
 Rendiamo illutti al Mondo , e di aura invece
 La Gloria respiriamo
Ben. Fortennata virtù : l' anime imbelli
 Trionfano così . Da' miei tormenti
 Procuo invan fuggir ; essi , crudeli ,
 Alle solite vie
 Mi riportan del pianto , e il core in ferro
 Vinto non è , ne vincitore almeno .
 Se ti perdo , amata sposa
 Come mai viver potrò ?
Cos. Fida al cielo , in lui riposa ,
 E più lieta io morirò
Ben. Tal costanza in me non trovo .
Cos. Dov' è dunque il tuo valore ?

a 2 (Più non reggo , e questo core
 Tollerar di più non può .)

Appartamenti di Geste

Geste solo indi Cosmira

Dunque all' estrema mia
 Non prevista sciagura
 Riparo alcun non v' è ? Geste infelice !
 Quanto è diversa mai
 L' idea dall' eseguir ! Son Padre alfine ,
 E di una figlia il fato
 Sì barbaro , e crudele ,
 Com' eseguir potrei ? Io tremo , e gelo !
 Riprenditi , o Signor , i tuoi trionfi ,
 Che , in quanto a me , non curo
 A prezzo così caro aver l' acquisto
 Nappur dell' universo . Andrò mendico ,
 Tornerò fuggitivo
 Tra le Valli di Tebe
 Come ! Che dissi ? Ahimè ! gran Dio perdona ,
 Il mio dolor parlò senza il mio voto .
Cos. Eccomi , o Genitor ; pronta son' io .
Ges. Ah figlia ! ah del mio core
 Cara parte perduta ! al sacro Tempio
 T' incamina con me : l' ultimo addio
 Dona a un mondo fallace , e poi , superba

Della morte all' alpetto
 Vieni ad offrire alle ferite il petto.
Cos. Non più dimore, andiam.

Beori, e detti

Beo. **T**i arresta, e vivi.

Cos. Come!

Gef. Che fu? che ardir? chi s'è ti accende?

Beo. Dover, Pietà, Natura,

Il pubblico voler. Di orror, di duolo

Il furente Israel mormora, e freme,

E condannano a gara

Il Popolo, le Schiere, e i Sacerdoti

Di un Padre ingiusto le promesse, e i voti:

Geste: da' tuoi furori

Difenderla saprò con questo acciaro;

O se delusi andran i degni miei,

Barbaro Padre, io morirò con lei.

Cos. E con qual fronte al sommo, e vero Nume

L' Ostita ritoglièr oti?

Beo. Il Nume istesso

Aborre un tanto eccesso.

Gef. In odio dunque al Ciel tutti volete,

Che per voi solo io sia,

E che, spergiuro, attenda

Lo sdegno suo divin sul capo mio?

Di Alide sù le sponde i Daci Argivi

A falsa Deità più fidi io miro,

Per un fallace augurio è tratta all' Ara

(Vergine e sposa anch' essa)

Ifigenia, e al fardo Mar si vena,

Di que' Barbari a fronte

Non dovremo arrossir? E saremo noi

(La eredià prescelta

A custodir dell' alleanza il patto?

Cos. Non più ti cede ogn'un: L'error conosco

Il Popolo di Giuda; e il Prence istesso,

Pentito, approva i sensi tuoi, e i miei:

Ei già frendò nel petto

La debolezza, e il seducente affetto.

Gef. Grazie, mio Dio, ti rendo.

Cos. Padre, però l' ultimo dono imploro,

Che per due Lune io pianga

Di Galaad sù i Monti,

Fra le Vergini amiche

La mia Verginità: Questa mi toglie,

Di Lia, di Sara, e di Rachele appresso;

Il dar forse alle Genti il Dio promesso.

Gef. Va pur: questa ben deggio

Grazia alla tua Virtude, al tuo bel core.

Fra questo tempo il Ciel forse potrebbe...

Di un immenso saper giammai sapremo

Comprender le ragioni.

IL SANGUINARIO VOTO.

Se piace al Dio di Abramo

Palese Ei lo farà con legni certi.

Beo. Ah!

Cos. Tu sospiri, e inumidisci il ciglio?

Si tronchi alfin per sempre

Così amaro contrasto,

Padre, un amplesso. Sposo, un guardo solo.

(Come resisto ancora a un tanto duolo !)

Io vi lascio, e al partir mio,

Padre, Sposo, ah non piangete :

Lo fa il Ciel; voi lo sapete

Quanto io deggia a questo adlio,

Quanto io deggia palpitar.

Ma si desti in voi la speme,

Sol con me si sfegh' il fato:

(Un oggetto sventurato

Più di me non si può dar.)

Beo. Dove son? che mi avvenne?

Sposa Padre che fo? Io più non reggo.

Gef. Deh ti consola: Il Ciel così dispose.

Vieni al mio sen. Lo giuro; in ogni evento

Tu mi darai consiglio,

Io ti amerò qual figlio.

Intanto in lungo oblio,

E nell' età future

Restin sepolte così rie sventure.

C O R O

Ah depost' ogni mesto pensiero,

Bella speme si desti nel seno,

Che di giorno sì fosco, sì nero

Ciel pietoso ne calmi l' eccesso,

E ne doni migliore il successo.

FINE DEL DRAMMA

L I C E N Z A

Di Autore diverso, da quello del Dramma.

AQUILA il giorno è questo

Che' l' secol chiude.

Deh al pensier tuo richiama

Quel primo giorno in questo,

Quello, che per te fu tanto funesto.

L' Uom non è mai più saggio

Che quando un rio languor l'ange, e lo preme,
 O un periglio mortal rammenta, e teme.
 Si per tuo ben rammenta,
 Che da lottanti turbinosi venti
 Giù nelle oscure, e più profonde cave,
 E da' vortici ardenti
 Di quei zolfi, de' nitri, e de' bitumi
 Spinti a traverso
 Delle acque del stagni, e delle gore
 In un orrendo non più inteso modo
 Fu concusso il terren.
 Rammenta pur, che un punto,
 Un punto solo
 Fu quel rapido urto,
 E delle nostre piagge
 Il fremito, e 'l ruggir,
 Lo sfaccar de' macigni
 Dalle interne radici
 In questi monti intorno,
 Il sopprimere i Colli,
 Le Valli tollear dal basso in alto,
 F' l'atterrar le tue superbe moli
 Delle Torri, de' Templi, e de' Palagi.
 Rammenta in fin, che in quell'istante istesso
 Di tanti figli tuoi priva restasti.
 Ah rimembranza acerba,
 Che di freddo timor mi copre il core!
 Là tra caduti, e ammoniticchiati sassi

E quà tra le pendenti ampie ruine
 Degli archi infranti, e scassinate mura;
 Chi cerca il padre, e chi ricerca il figlio,
 Chi la tenera sposa, e chi la madre;
 Ma deluso rimane
 Lo scambievol desio:
 Le disperate, e smanianti grida
 Miste al mugghiar degli antri,
 E al crepoliar del suolo
 Fann' error così forte,
 Che simile no'l fa la stessa morte.
 I falli, i falli tuoi
 Mosser d' Iddio il giusto sdegno e l'ira.
 Dunqu' a che più tardar, che tu no'l plachi?
~~Ben~~ ^{Ben} vola alla gran Diva,
 Che 'l perdon t'interceda. *è pur noto*
 Sai ben quanto è potente, e ti rammenti,
 Che fra que' tanti in questo Tempio estinti,
 Quei soltanto, che all' ara a lei sacrata
 Corser devoti, e di fidanzza accesi
 Dal flagello comun' restaro illesi.
 Dei però meritar sua gran tutela,
 E 'l meritarla alfin' è facil cosa:
 Basta, che 'l collo pieghi
 A quel giogo del Ciel soave e lieve.
 Sai tu, che 'l giusto (1) Jeste
 Giunse a sacrificar la propria figlia
 Mancar temendo ad un incauto voto

82/140

XXVIII

E pur scorrendo in lei
 Il tuo medesimo sangue,
 Par, ch' esser non dovea
 L'ostia cruenta, e 'l Sacerdote insieme.
 E tu d' un falso ben le voglie prave
 Sacrificar non puoi al tuo gran Nome?
 Fronte son le rie tempeste
 Atre nubi spaventose,
 Ch' han le folgori nascose;
 Ecco i turbini furenti,
 Le voragini profonde,
 Ecco tutti gli elementi
 Per punire il peccator.
 Ma l'aver vien, ch' egli si pentia
 Useragli 'l Ciel clemenza,
 E bontade, ed assistenza
 La gran Madre del Signor.

(1) Jeste viene annoverato fra iusti da S. Paolo ad Hebr. cap. 11. v. 32. et 33. Et, quis adhuc dicam? Deficiet enim me tempus enarrantem de Gedon, Barac, Samson, Jephtha ... qui per fidem vicerunt regna, operati sunt iustitiam.

Da quel giogo del Ciel torvo e livido
 Che il giusto (e) Jeste
 Giunc a scendere la propria figlia
 Mianer temendo ad un incerto voto